



Santissima Trinità – C - 2021

Don Tonino Bello aveva un modo molto simpatico di presentare il mistero trinitario. Egli affermava; non si tratta di dire che Padre, Figlio e Spirito Santo sono $1+1+1 = 3$, ma di dire che sono $1 \times 1 \times 1 = 1$: sono uno per l'altro in un mistero di amore infinito. Cerchiamo di cogliere le sottolineature di questo mistero d'amore proposte dalla liturgia della Parola.

La 1° lettura è tratta dal libro dei *Proverbi*: una raccolta di detti, proverbi, riflessioni di varia provenienza che vogliono aiutare l'uomo a costruire un'esistenza a misura del progetto di Dio. Il brano proposto presenta Dio che nel creare l'universo con armonia e bellezza mirabili è assistito dalla Sapienza come sua consigliera. È ovviamente un modo poetico per dire che Dio ha fatto tutto con sapienza infinita. Questa presentazione della Sapienza come persona è stata vista come un affioramento del mistero trinitario, uno spiraglio su una realtà che solo con l'Incarnazione è stata rivelata. È un accenno che la riflessione cristiana ha sfruttato per presentare Cristo come «potenza e sapienza di Dio» (1Cor 1,24) e come Verbo di Dio «per mezzo del quale tutto è stato fatto» (Gv 1,3).

Nello stesso tempo siamo invitati a cogliere il senso di ammirazione stupita che traspare dalla descrizione per la bellezza, la grandezza e l'armonia del creato che lascia intuire una sapienza al di là di ogni nostra immaginazione. Più ancora dobbiamo cogliere la sfumatura di amore per l'uomo che permea sottilmente la descrizione come appare dalla finale del brano: «[io Sapienza] giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo». La Sapienza

collaboratrice di Dio è manifestazione gioiosa e piena di amore per gli uomini (TOB). Il Dio infinito – è questo l'insegnamento che possiamo raccogliere – non è chiuso nella sua perfezione ma vuole che altri ne goda e in specie ha reso noi uomini partecipi della sua Sapienza dandoci l'intelligenza e la libertà.

Su questo rapporto privilegiato con i figli dell'uomo si ferma la liturgia con la 2° *lettura*. Si tratta di un rapporto privilegiato che l'uomo ha presto rovinato costruendosi un destino di morte dal quale non può uscire se non per un intervento straordinario di Dio stesso. È il fulcro della fede biblica che diventa realtà di grazia con l'Incarnazione: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chi crede in lui non vada perduto ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16) «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» e «avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine» (Gv 13,1) dando per loro la vita. Per esprimere questa verità che permea tutto il NT la liturgia di oggi ha scelto un brano della lettera ai Rm, brano interessante per la sua dimensione trinitaria e per il suo valore di compendio. Anzitutto viene rievocato un fatto del passato di cui godiamo gli effetti al presente: «giustificati ... siamo in pace con Dio». Noi, cioè tutti gli uomini, siamo sfasati fin dal nascere rispetto al progetto di Dio ma possiamo essere rimessi “in pace” con lui, essere “giustificati” vale a dire rimessi nel giusto rapporto, non in forza delle nostre opere “buone” ma mediante la *fede* cioè un totale affidamento a Dio. In questo caso la fede è accogliere il «Signore nostro Gesù Cristo». In questa formula è compendiata tutta la fede cristiana. Con essa confessiamo che Gesù di Nazaret, Figlio di Dio fatto fratello dell'uomo e Messia /Cristo, è morto per amore dell'uomo e con la risurrezione è diventato *Signore* dell'universo. È quindi in grado di comunicare a chi si apre con la fede la sua nuova vita di risorto: «non vivo più io ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Così i credenti, pieni di gioia – è questo il valore del verbo “vantarsi” in questo caso – possono camminare verso il traguardo oggetto della

speranza perché resi capaci di dar senso anche alle *tribolazioni*. Tutto, conclude Paolo, è opera dell'amore di Dio riversato «nei nostri cuori» e che ha la sua espressione più alta nel dono dello Spirito, guida alla piena comunione con Dio cioè alla nostra perfetta santificazione.

Di questa guida ci parla il brano del *Vangelo*, tratto dai racconti dell'Ultima Cena secondo Gv. Ci viene presentato il mistero trinitario in chiave pneumatologica, visto, cioè, dalla parte dello Spirito Santo. Stando a Gv, Gesù ha appena esposto l'azione dello Spirito Santo quale avvocato dei discepoli nel cammino della storia: li difende contro il *mondo* e il *principe di questo mondo*, il demonio. Adesso lo descrive nella sua funzione di maestro e guida che conduce i discepoli/chiesa «a tutta la verità». Nel linguaggio di Gv il termine *verità* designa la rivelazione che Gesù fa del Padre, del suo amore per gli uomini concretizzato nel dono del Figlio che ha la sua massima espressione nella morte e risurrezione. Di questa “verità” i discepoli non sono ancora «capaci di portarne il peso», di capirne veramente il senso, prigionieri come sono di vedute umane. Sarà lo Spirito che ne farà comprendere sempre più profondamente il valore e, tenuto conto che essi sono la chiesa in germe, l'assisterà perché sia in grado di proporla opportunamente a tutti gli uomini di tutte le epoche. Spirito che guida la chiesa nell'interpretare e nel tradurre in comportamenti di vita la rivelazione di Gesù che riguarda il progetto del Padre per la salvezza dell'uomo: ecco come il mistero dell'amore trinitario ci coinvolge per portarci a una realizzazione che è piena immersione nell'amore infinito di Dio.

Lo Spirito s., che è spirito di carità, ci guidi e sorregga. È lui che illumina circa le scelte concrete nelle varie circostanze della storia e della geografia. Cerchiamo di sintonizzarci con lui mediante la chiesa che è il tramite privilegiato per la sua azione in noi e impegniamoci rimboccandoci le maniche contro la tentazione dell'inerzia e dell'egoismo. Per un mondo che meglio rispetti l'amore del Dio Trino ed Unico. E così sia.